

Fabrizio Schiaffonati, architetto, professore ordinario al Politecnico di Milano dal 1980 al 2012, ha ricoperto diversi ruoli istituzionali: direttore di dipartimenti, presidente di corsi laurea di architettura, coordinatore di dottorati di ricerca, membro del consiglio di amministrazione e del senato accademico, direttore del centro formazione permanente e del centro qualità di Ateneo. Visiting professor all'Accademia di Architettura di Mendrisio dal 2001 al 2007 e all'Università Bocconi di Milano nel 2007. Membro della Commissione edilizia del Comune di Milano dal 1987 al 1993. Progettista di diversi interventi alla scala architettonica e urbana illustrati nella monografia *Calamida Lucchini Schiaffonati Architetti* (2014). Ricerche e progetti sono documentati anche in *Tecnologia Architettura Territorio* (2015). Tra i soci fondatori della Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura (SITdA). Attualmente è presidente di Urban Curator TAT, associazione culturale che promuove studi e progetti di riqualificazione urbana della città di Milano.

Lupetti

Paesaggi milanesi / Per una sociologia del paesaggio urbano, di Fabrizio Schiaffonati riprende il percorso di *Paesaggio italiano* / *Viaggio nel Paese che dimentica*, pubblicato da Lupetti nel 2016. La città di Milano appare come un palinsesto su cui esercitare una lettura oltre l'apparenza, per scoprire microstorie, figure ed episodi dell'identità locale, causa di effetti tutt'altro che marginali. *Paesaggi milanesi* muove in quest'ottica a riconnettere trame di un progetto urbano tra innovazione e memoria. Si focalizza nel contesto del sud-est di Milano, oggi oggetto di rilevanti trasformazioni, assunto come paradigma per fornire indicazioni di metodo per il progetto della città.

L'epistemologa Eleonora Fiorani nella Postfazione "Il senso del luogo" sviluppa una riflessione su uno sguardo "a vocazione antropologica" cruciale per un approccio esperienziale a fronte del "predominio incontrastato del visivo immateriale". Un contributo in continuità con i suoi più recenti libri, *I mondi che siamo*. *Nel tempo delle ritornanze* (2017), *Sguardi nel tempo delle tecnologie* (2018), *Apparizioni di una lontananza* (2018).

Paesaggi milanesi è corredato da un "Commento per immagini" di Giovanni Castaldo, con riflessioni critiche sulla funzione dell'indagine fotografica nell'analisi urbana.

ISBN 978-88-8391-358-7



9 788883 913587

euro 22,90 / www.lupetti.com

FABRIZIO SCHIAFFONATI

Lupetti

PAESAGGI MILANESI

FABRIZIO SCHIAFFONATI

PAESAGGI MILANESI



PER UNA SOCIOLOGIA DEL PAESAGGIO URBANO

POSTFAZIONE DI ELEONORA FIORANI

Lupetti



«*Paesaggi milanesi* suggerisce un percorso che vuol scavare in quel complesso intreccio tra passato e futuro, che è nel contempo storia e sviluppo della città. Circo-scrive il campo ad alcuni scenari, per mettere al centro il concetto di *municipalità*, che molti decisori sembrano voler programmaticamente ignorare, e riaffermare invece la democrazia al centro della *polis*. Un procedimento metodologico ed esistenziale che può essere esteso al territorio e a tutta la città. Lungo questo percorso gerarchie concettuali e disciplinari sfumano per dar spazio a figure, luoghi, immagini, uomini dimenticati, storie e microstorie che la radiografia della mente è in grado di per-scrutare, far riaffiorare e riproporre per il progetto di oggi. Ricostruire quindi un paesaggio verso il futuro memore delle sue storie. Partire dal basso per risalire, per connettere, intrecciare, non dimenticare. Un *bisogno di paesaggio* che è poi la grande *questione ambientale* come viene agitata da più parti: una ragione in più per intraprendere questo percorso.»





Fabrizio Schiaffonati

PAESAGGI MILANESI

Per una sociologia del paesaggio urbano

Postfazione di
Eleonora Fiorani

Lupetti

Dello stesso autore

PAESAGGIO ITALIANO

Viaggio nel Paese che dimentica

PAESAGGI MILANESI

Per una sociologia del paesaggio urbano

di Fabrizio Schiaffonati

Apparato iconografico a cura di

Giovanni Castaldo

Un ringraziamento a Raffaella Riva

© 2019 Lupetti – Editori di Comunicazione

Impaginazione: Francesca Cattina

Lupetti – Editori di Comunicazione Srl

Via San Maurilio 13, 20123 Milano

T. (+39) 02 202025

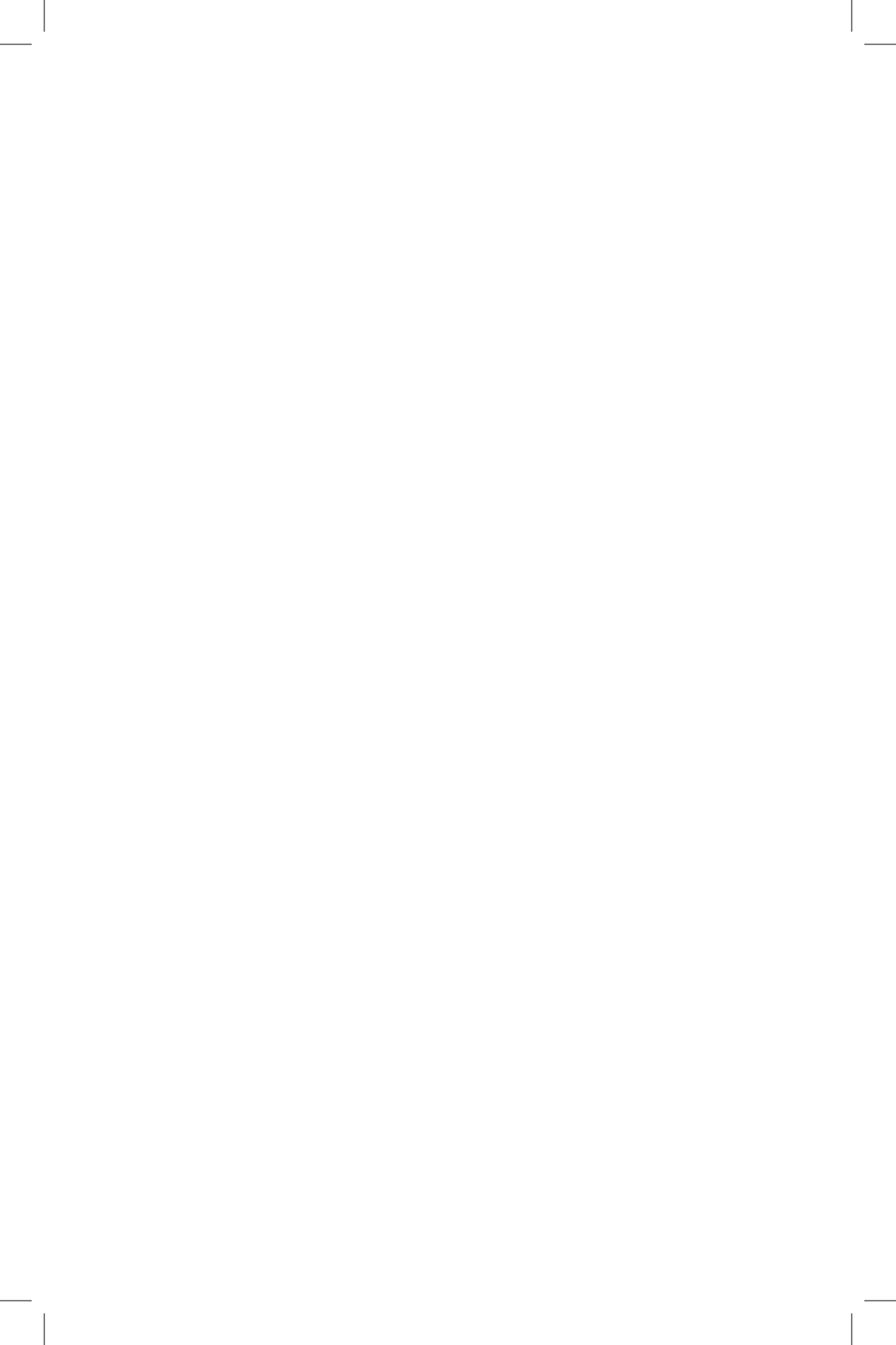
www.lupetti.com – info@lupetti.com

Distribuzione Messaggerie Italiane Libri

ISBN 978-88-8391-283-2

Diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi

*Ai miei genitori
che questi paesaggi li hanno già vissuti,
a Pietro e Viola che li vedranno ancora.*



INDICE

Premessa	11
<i>Forma urbis Mediolani</i> e paesaggio metropolitano	17
Una città nella città: il Municipio 4	37
Realtà e mito della residenza sociale	61
Protagonisti e altre figure	85
I limiti della periferia	109
Il senso del luogo, <i>Postfazione di Eleonora Fiorani</i>	127
Un commento per immagini, <i>di Giovanni Castaldo</i>	135
Indice dei nomi	143
Indice delle immagini	147



UN COMMENTO PER IMMAGINI

di Giovanni Castaldo

Il compito di curare l'apparato iconografico di questa pubblicazione mi è stato affidato da Fabrizio Schiaffonati fin dalle prime fasi di concezione del libro, con l'obiettivo di offrire un "sguardo" complementare sul paesaggio del Sud-Est di Milano. Un racconto nel racconto fatto di mappe, fotografie, immagini di progetti. Una scelta dell'autore volta a coniugare la "capacità analitica" della scrittura con il "valore simbolico e stratificato" della fotografia (Basilico, 2007). La cura di questo apparato si è rivelato lavoro impegnativo e complesso, al contempo occasione di approfondimento scientifico e culturale. Le difficoltà attengono a diversi ordini di ragioni.

La decisione di affidare la selezione e la produzione di immagini a un osservatore esterno costituisce indubbiamente un fattore di originalità. Le differenze di percezione del contesto di riferimento tra Schiaffonati e me si riflettono in differenti rappresentazioni, costituite dalla scrittura nella forma del saggio scientifico con tracce autobiografiche, da una parte, e dalla fotografia, dall'altra. A tali disparità di particolari rappresentati corrispondono potenziali distanze relative alle interpretazioni del lettore e osservatore dell'apparato iconografico. Come evidenzia Orhan Pamuk nell'introduzione alla riedizione del libro *Istanbul. I ricordi e la città* (2017), vi è sempre una «divergenza tra ciò che il fotografo ha intenzione di trasmettere e la ricchezza di dettagli che lo scatto cattura». Analogamente un testo – per quanto costituisca un mezzo di espressione più sofisticato «in grado di evocare, descrivere e reinventare un luogo meglio

di quanto possa fare un'immagine» (Basilico, 2007) – lascia comunque alcuni margini di comprensione di singoli dettagli e specifiche sfumature. Si delinea così un quadro particolarmente complesso, caratterizzato da più piani di lettura e da molteplici livelli interpretativi. In questo senso, la decisione di Fabrizio Schiaffonati di affidare a un altro occhio la cura iconografica può essere intesa come modalità per offrire una narrazione maggiormente articolata e sfaccettata, che contempla diverse analisi nella rappresentazione e nell'interpretazione del luogo.

La lettura del paesaggio esprime la «tensione mai compiuta tra luogo oggettivo fuori da noi e luogo emozionale sempre e comunque individuale dentro di noi» (Schiaffonati, 2013). La dimensione soggettiva è influenzata dal patrimonio esperienziale e conoscitivo di ogni individuo. I luoghi assumono significati e valori che derivano da ricordi di avvenimenti, di esperienze dirette e indirette, di fasi e momenti storici vissuti, in una continua stratificazione della memoria individuale e collettiva.

Lo scarto generazionale tra Schiaffonati e me amplifica notevolmente la differenza interpretativa del contesto, costituendo quindi una seconda peculiarità. Una distanza temporale che è interessante considerare per la diversa capacità di cogliere dettagli e attribuire significati a spazi, ambienti, manufatti, spazi pubblici; ma anche per scoprire elementi comuni, medesimi interessi, condivisi riconoscimenti di paesaggi e quindi di qualità per determinati luoghi. Come l'autore, anche io ho vissuto nella zona sud-est di Milano – per molti anni e ho frequentato ambienti e spazi che sono oggetto della suggestiva narrazione dell'autore di *Paesaggi milanesi* – maturando una personale geografia dei luoghi. Una percezione della realtà segnata dalla fase storica in cui sono collocato, che evidenzia quindi delle “differenze”. Non ho mai visto l'acqua di Porto di Mare, né piazzale Corvetto senza cavalcavia; ho osservato zone industriali dismesse in attesa di rigenerazione, non più luoghi di lavoro e produzione; non ho assistito alla costruzione di interi nuovi quartieri dopo il

secondo conflitto mondiale, né alla radicale trasformazione sociale, economica e politica susseguente il grande sviluppo degli anni Sessanta. Una lontananza temporale entro una prossimità spaziale, che amplifica il possibile divario tra il reale e la rappresentazione del suo passato. Così, nella dialettica tra testo e immagini si riflette anche il confronto tra due modi di guardare l'ambiente e attribuirne valori e significati, a fronte di differenti vissuti.

Un punto di incontro tra le sensibilità è garantito dallo studio della storia del luogo, delle tracce, delle stratificazioni e dall'attenta analisi delle diverse fasi di sviluppo fino a comprendere gli esiti contemporanei. In particolare le distanze vengono progressivamente assottigliate attraverso una continua trasmissione di saperi da parte dell'autore. Un punto di vista privilegiato, quello di Schiaffonati, che ha potuto vedere direttamente la successione di diverse fasi di sviluppo dal dopoguerra in poi, relazionarsi con figure politiche e intellettuali che hanno guidato le più significative trasformazioni della zona, approfondire scientificamente i cicli che sono seguiti in ambito edilizio e urbanistico. Episodi, nomi di progettisti, descrizione di singoli edifici, vicende di imprese di costruzioni e di cooperative edilizie, storie di accadimenti minori, intrecci e relazioni tra protagonisti cittadini del passato raccontati in *Paesaggi milanesi*, in tante occasioni, hanno progressivamente definito una cornice conoscitiva dando significato a molti degli esiti della realtà odierna altrimenti all'apparenza casuali.

Ricordo le conversazioni sulla zona sud-est di Milano in preparazione della mia tesi di laurea, di cui Fabrizio Schiaffonati è stato relatore. Prima occasione di incontro, con ricordi, memorie e nozioni che muovevano la mia curiosità. Trasferimenti di saperi e vicende che continuano tuttora e che nella sua visione alimentano l'azione progettuale, sviluppata in diverse occasioni sia in ambito accademico che professionale, con riferimento anche a questa zona. Progetto urbano e architettonico da nobilitare nel segno della permanenza, per, come scrive Fabrizio Schiaffonati nella premessa a questo libro, non scadere in un presente che «appiattisce

ogni proposta, sinonimo di uniformità e omologazione senza una dialettica con il contesto, con la sua storia, peculiarità, vocazioni e potenzialità».

Un terzo fattore di difficoltà per l'impianto iconografico attiene alla mia contenuta esperienza in questo ambito espressivo. Non posso infatti definirmi né fotografo né grafico, ma solo un appassionato. Durante gli anni dell'università ho maturato un certo interesse verso la fotografia e la grafica, stimolato da molte pubblicazioni di architettura impreziosite da ottime fotografie e accurate impaginazioni; ma anche dalla visite a mostre di architetti dove la documentazione fotografica è fondamentale. Nel corso del tempo ho potuto iniziare a costruirmi una mappa mentale di riferimenti, con confronti tra gli approcci di grandi fotografi e riflessioni sul rapporto tra fotografia e architettura. Lo sguardo "colto ed evocativo" di Luigi Ghirri, le fotografie contrastate dal tratto metafisico di Gabriele Basilico, il realismo di Gianni Berengo Gardin, le foto di Nino De Pietro, gli scatti di Giovanni Hänninen sulla Milano contemporanea, sono alcuni dei principali approfondimenti che ho portato avanti, su saggi e mostre. Modi differenti di guardare la realtà, specifiche sensibilità che hanno rappresentato il paesaggio. Diversi i riferimenti su cui mi sono soffermato anche per gli aspetti grafici. Nel tempo sono state fatte molte sperimentazioni, fino alle prospettive tracciate dal digitale. Un campo, quello della grafica, che appare oggi caratterizzato da grande libertà, anche a fronte di una sempre maggiore diffusione e facilità di utilizzo di strumenti e software per impaginazione, la postproduzione di immagini e il controllo dell'editing.

La partecipazione a diverse pubblicazioni nell'ambito della mia attività universitaria, anche in qualità di fotografo e di editor, mi ha permesso di approfondire maggiormente tali tematiche, in un apprendimento sul campo. Un'esperienza significativa risale al 2013, quando in occasione della *Lectio Magistralis*, *Lettera ad un aspirante architetto* tenuta il 12 dicembre 2013 al Trifoglio del Politecnico di Milano, selezionai una serie di immagini dei progetti di Fabrizio Schiaf-

fonati. Analoga responsabilità che mi fu affidata qualche tempo dopo, per la cura dell'apparato iconografico del libro *Calamida Lucchini Schiaffonati-Architetti* (2014). Il testo raccoglie 45 opere selezionate da un più ampio panel di progetti e realizzazioni sviluppati dallo Studio CLS nell'arco di un quarantennio. Una selezione di immagini coordinate con i testi descrittivi, partendo da centinaia di disegni tecnici e fotografie dalle fasi del cantiere fino all'opera finita, contenute nell'archivio dello Studio. Mi parve interessante fotografare nuovamente le opere più importanti, per evidenziarne lo stato di conservazione e la correlazione tra durabilità, fruibilità e scelte tipologiche e tecnologiche, nell'ottica di una lettura dell'architettura non in termini meramente celebrativi. In questa operazione che si configurò come una vera e propria campagna fotografica, ebbi modo di cogliere il ricercato rapporto degli autori del progetto con il paesaggio e lo spirito del luogo. Questo mio intervento orientato alla produzione e organizzazione di immagini per la monografia dello Studio, fu occasione di un più ampio confronto sul modo di intendere l'architettura, il processo produttivo e il suo valore identitario in relazione all'ambiente. Fu un percorso che portò alla scelta di un modello grafico rigoroso senza concessioni a facili formalismi e che potesse adattarsi entro alcuni format a restituire opere anche molto diverse per tematismo e scala.

Per questo libro ho avuto una grande libertà nella scelta delle immagini, nel loro taglio e dimensioni. È quindi opportuno che fornisca alcune informazioni sulla trama del mio percorso narrativo per immagini.

Il libro contiene 30 miei scatti, 2 fotografie storiche di altri autori, 8 mappe zenitali rielaborate, 2 render di progetti. Le planimetrie inserite sono realizzate a partire da una carta tecnica topografica, in un disegno semplice per restituire una conformazione più chiara di quartieri. Le fotografie sono state scattate in diversi momenti ad hoc per questa pubblicazione tra giugno e novembre 2018.

La campagna fotografica si è tradotta in diverse "passeggiate" per approfondire l'analisi visiva della zona sud-est:

strade, piazze, edifici, aree periferiche, contesti periurbani. Una modalità di percezione, richiamata da antropologi studiosi del paesaggio come Marianella Sclavi. Un approccio di ascolto attivo del territorio, per una fruizione del paesaggio in un'ottica multisensoriale, anche con qualche riferimento alle ricerche estetiche di Martino Mocchi, col quale ho sviluppato attività di ricerca nell'ambito del dottorato coordinato da Fabrizio Schiaffonati. Le fotografie sono state scattate con una reflex e in più casi con uno smartphone dotato di buona fotocamera e con possibilità di regolazione manuale. Un modo per rendere ulteriormente lineare il rapporto tra percezione del luogo e scatto fotografico. Una fotografia quindi diretta e non elaborata, esito di una precedente immersione concettuale sul significato e il ruolo dello spazio urbano nella città della postmodernità.

Le immagini in bianco e nero hanno avuto il solo trattamento di un leggero aumento di contrasto, per una uniformità editoriale. Per quanto riguarda il rapporto tra testo e apparato iconografico, le immagini scorrono in linea senza una netta separazione dalla parte testuale. Per la scelta del montaggio del testo-immagini, ho preso visione di altre pubblicazioni illustrate, tendenza sempre più frequente anche per opere letterarie di notevole importanza. Il rimando è al già citato libro di Pamuk, che però sceglie una forma molto più libera, con immagini di differente dimensione e formato, non sempre schematicamente riferite al testo scritto. Un diverso modo ancora, ma se ne potrebbero citare anche altri, è quello del libro *Paesaggio italiano. Viaggio nel Paese che dimentica* (2016), con le immagini collocate a fondo pagina come una sequenza di fotogrammi cinematografici. Diverse impostazioni che riflettono differenti finalità. Nel caso di Pamuk «le foto sono state aggiunte al testo» a corredo, non previste inizialmente; una narrazione basata sulla parola scritta dove l'immagine si aggiunge a rappresentare ricordi e memorie dell'autore. Nel secondo caso le immagini sono coeve al testo scritto, un saggio-racconto come una sceneggiatura cinematografica, che rimanda a un aspetto della formazione di Schiaffonati.

Raccontare e commentare per immagini un testo scritto è un percorso culturale che appartiene allo stesso sviluppo della letteratura, attraverso l'illustrazione che soprattutto nel passato aveva la fondamentale funzione di supporto immaginifico dell'astrazione narrativa. Libri illustrati che nel recente passato per quanto atteneva l'opera letteraria sembravano non godere di un particolare riscontro, anche a fronte di altri ben più potenti mezzi di diffusione delle immagini, come il cinema e la televisione. Oggi invece, tanto più questi mezzi e altri ancora assumono un'invasività planetaria, assistiamo a un rinnovato interesse per il libro illustrato. Il che fa pensare che l'enfasi del consumo delle immagini attraverso i moderni media faccia sorgere, come reazione, un'esigenza di immagini statiche per catturare e fissare momenti definitivi per la memoria. È questo il caso della fotografia che diventa arte a tutti gli effetti. Il mio più modesto esercizio si colloca comunque in questo orizzonte, della fotografia come ricerca, soprattutto nell'ambito della progettazione architettonica che non può prescindere da una visione degli spazi da costruire e organizzare. La fotografia può essere quindi di grande utilità per la formazione dell'architetto, ma è anche, soprattutto, importante per un'analisi ex post degli esiti dell'architettura nella qualità della costruzione dello spazio e del paesaggio.